

sca, quell'intimazione diventa la premessa per ogni ragionamento più o meno politico. «Se Fini vuole compiere un atto di dignità e non di viltà, deve dimettersi - intima Capezzone - Inevitabile per la scarsa trasparenza della situazione relativa alla casa monegasca e perché non è più super partes come terza carica dello Stato».

MA FINI NON SI DIMETTE

Richiesta «irricevibile e irresponsabile» - replica Bocchino - Se Berlusconi ha ancora un pizzico di rispetto per la democrazia e le istituzioni smentisca Capezzone e stoppi la campagna vergognosa del *Giornale*. Il premier «non ha nulla da smentire o chiarire» - controreplica il sottosegretario Giro - Fra i suoi compiti non c'è quello di occuparsi di vicende di case vendute e/o affittate all'estero». Gli ultrà finiani reagiscono spiegando che «la verifica è già conclusa prima di iniziare» e dando per consumata la rottura con Berlusconi, mentre Fini fa sapere che non ha alcuna intenzione di abbandonare Montecitorio. Briguglio, un suo fedelissimo, richiama il caso Boffo, si chiede se alla base della vicenda monegasca non ci sia «qualche dossier confezionato,

Capezzone intima

«Fini deve lasciare per il caso monegasco e poi non è più super partes»

La replica dei finiani

Bocchino: proposta irricevibile, il premier fermi il *Giornale*

stavolta, non da un'ipotetica gendarmeria vaticana, ma da pezzi devianti dei servizi». Nel Pdl, in sostanza, tutto sembra precipitare verso un'insanabile rottura che potrebbe produrre o una crisi al buio - la stessa che il Cavaliere guarda con sospetto per via dei fantasmi di governi tecnici o di transizione - o elezioni anticipate dall'incerto esito. Per questo Berlusconi preferirebbe sgombrare il campo dalle incognite, provocando al più presto le dimissioni di Fini. Sembra confezionata ad arte «la mobilitazione permanente» dei militanti Pdl «per contrastare disfattismi e personalismi» di chi «anteponi i propri particolari interessi al bene di tutti». Il Cavaliere chiede ai Club della libertà di fargli da «megafono» nel «più grande porta a porta realizzato in Italia». E di contrapporre alle «solite chiacchiere» (di Fini, ndr.) il suo governo del fare. L'invito ambiguamente preelettorale, infine: «A settembre dobbiamo impegnarci tutti e di più!». ♦

Fango mediatico

L'armata di Feltri contro i nemici di Silvio



31 dicembre 2006

Belpietro dirige: parte la campagna contro Fassino. Il 24 dicembre Favata portò ad Arcore la cassetta della telefonata con Consorte.



30 aprile 2009

Feltri sulla prima di Libero vendica Silvio per la denuncia della moglie: «Veronica velina ingrata», seno nudo a teatro nell'80



28 agosto 2009

L'annientamento di Boffo, direttore de l'Avvenire, infangato con verbali mai scritti. Si dimise, Feltri mesi dopo fece marcia indietro.



9 agosto 2010

La «sentenza» di ieri sul caso Tulliani con la raccolta di firme per far dimettere Fini. Dal 28 luglio la campagna a tappeto sulla casa di Montecarlo.

Il Giornale come clava come con Veronica Boffo, Fassino, Mesiano

Anche nel caso Fini-Tulliani il premier lancia il sasso poi fa sapere di essere all'oscuro di tutto: ma guarda caso usa le campagne di Feltri per attaccare gli avversari

Il dossier

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È di ieri la sentenza di Vittorio Feltri gridata sul *Giornale*: «Fini come Scajola», parte la raccolta di firme «per mandarlo a casa». Il quotidiano di proprietà del fratello del premier, Paolo Berlusconi (tanto per parlare di familismo) pubblica una scheda: aderisci alla campagna «Via Fini», basta una mail, via fax o per posta. Obiettivo: le dimissioni da presidente della Camera per lo «scandalo» della casa a Montecarlo, rivelato dal *Giornale* stesso con una campagna dal 28 luglio. In questi giorni Berlusconi (Silvio) ha sussurrato ai suoi: «L'avevo detto io che su questa storia ne avremmo viste delle belle. E non è finita...».

Lo disse anche il 16 ottobre 2009: «Sul giudice Mesiano ne vedremo delle belle...». Quattro giorni dopo si videro i calzini azzurri del giudice che impose a Fininvest di risarcire 750 milioni di euro alla Cir di De Benedetti: pedinato dalle telecamere di Canale5 e preso per pazzo.

E la campagna contro Fini è iniziata nell'agosto 2009, con sospetti su notti «a luci rosse» di ex aennini in calore, o sparando la notizia (vera) del contratto da un milione di euro con la Rai della suocera, la signora Frau, mamma di Elisabetta Tulliani.

Lancia il sasso e nasconde la mano, il cavaliere, si mostra estraneo o anche indignato solo dopo che i giornali di famiglia o «amici» hanno fatto il lavoro sporco. Vittorio Feltri è campione del suo «stile Libero» che gli fece mettere in copertina Veronica a seno nudo, «la velina ingrata». L'uso diffamante di non notizie ha raggiunto l'apice su Dino Boffo, direttore de l'Avvenire messo in croce da Feltri il 28 agosto 2009 col titolo: «Il supermoralista condannato per molestie». Un caterpillar contro il di-

rettore del giornale della Cei, critico sulla condotta poco esemplare di Berlusconi a sipario aperto su festini e escort. Boffo il 3 settembre si dimise e Feltri fece poi marcia indietro scusandosi. Berlusconi declamò: «Mi dissocio dal *Giornale*», la vita privata «è sacra per tutti». Per lui, soprattutto, si vide sfumare l'incontro col Cardinal Bertone a L'Aquila. Niente Perdonanza... Ora il «metodo Boffo» suggerito dai falchi Pdl è usato contro Fini.

Berlusconi è sempre al corrente dell'armamentario dei suoi media. Lo dimostra la telefonata che fece a Piero Marrazzo nell'agosto 2009: ho visto un video che hanno girato su di te a casa di alcuni trans - era nelle mani di Alfonso Signorini, direttore di *Chi*, magazine Mondadori - così il premier suggerì al Gover-

Le anticipazioni di Silvio

«Ne vedremo delle belle»: lo ha detto su Fini e su Mesiano

natore del Lazio di comprare il video, non di denunciarne gli autori.

Dietro le rotative Silvio c'è: il 31 dicembre 2006 il *Giornale* sparò in prima: «Fassino a Consorte: siamo padroni di Bnl?»; il 24 dicembre 2005 l'imprenditore Fabrizio Favata aveva portato ad Arcore, a Silvio e Paolo Berlusconi, la cassetta della telefonata in cui l'allora leader dei Ds avrebbe detto al presidente dell'Unipol «abbiamo una banca?». Ora Favata è agli arresti domiciliari e Paolo Berlusconi è indagato per ricettazione della registrazione, comunque allora partì la campagna al veleno firmata Belpietro.

Ma il cavaliere si tira sempre fuori, addirittura chiamò Fini per scusarsi quando «Striscia» rivelò in video la love story tra Gianfranco e Elisabetta, in felice attesa. A Ricci costò una reprimenda del presidente Mediaset, Confalonieri, ma il futuro socio del Pdl era già stato macchiato di gossip. Adesso di fango. ♦